

5 febbraio Celebrata in Diocesi la 45ª Giornata nazionale per la Vita

La vita vissuta in pienezza seguendo il Vangelo può essere un virtuoso contagio

Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Santa Messa nella Giornata nazionale per la Vita che è stata celebrata, domenica 5 febbraio, nella chiesa dedicata a sant'Elena, all'interno dell'Ospedale infantile Burlo Garofolo.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Celebriamo oggi la 45ª Giornata nazionale per la Vita, arricchita anche quest'anno dal Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della Cei che ha il seguente titolo: *La morte non è mai una soluzione. "Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte" (Sap 1,14)*. I Vescovi partono con una considerazione, sofferta e allarmata, su «come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro tale "soluzione" è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto». La morte, continua il messaggio, sembra proprio la soluzione per ogni difficoltà: quando si presenta una gravidanza non prevista, «quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara», quando si acuiscono le relazioni conflittuali dei popoli. Tutto questo contribuisce alla *cultura di morte* che così si diffonde e contagia.

Carissimi fratelli e sorelle, a fronte di questo scenario mortificante, i Vescovi ci invitano a coltivare la seguente domanda: «Ma poi, dare la morte funziona davvero?». E proseguono: «Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ri-

corso? [...] Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire? [...] Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che "la vita è mia e ne faccio quello che voglio"?». A questo punto i Vescovi mettono in evidenza quello che è il problema di fondo: il legame perverso tra il giudizio sulla qualità della vita, propria e altrui e il principio di auto-eterodeterminazione inteso in senso assoluto: «Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà – per i credenti radicata nella fede – che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine».

Carissimi fratelli e sorelle, chiediamoci: che fare come cristiani? A fronte di questa domanda, i vescovi indicano innanzitutto una doppia soluzione: Cristo crocifisso e risorto e la retta ragione: «Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri». In questa salutare prospettiva diventano fondamentali tre strumenti: la preghiera, l'azione concreta e l'esempio di vita, perché la vita vissuta in pienezza può contagiare gli altri e disinnescare tentazioni mortifere. Affidiamo alla Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, i nostri propositi di amore e dedizione alla vita, implorandola di sostenerli con la sua potente protezione.



Azione Cattolica Il tradizionale appuntamento rivolto a tutti gli aderenti

Festa della Pace Acr

Enrico De Marco

Una mattinata decisamente diversa, quella proposta, sabato 28 gennaio, dall'Azione Cattolica Diocesana ai genitori dei ragazzi che hanno partecipato al tradizionale appuntamento della *Festa della Pace*. Sono alcuni anni, infatti, che la Presidenza Diocesana ha deciso di provare ad estendere l'occasione di riflessione sull'attualissimo tema della pace anche agli adulti, invitando i genitori a fermarsi con una proposta *ad hoc*. Quest'anno il percorso dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, per mediare le

proprie proposte ed avvicinarle all'esperienza dei ragazzi, ha deciso di usare il contesto dello sport, ricco di spunti da questo punto di vista. In coerenza con questo approccio, si è quindi pensato di invitare anche i genitori a riflettere su come viviamo – da famiglie cristiane – il contesto sportivo frequentato dai nostri ragazzi: ci sono situazioni di conflitto? I valori che sottolineiamo sono effettivamente cristiani? Come leggere le dinamiche dell'agonismo, dell'equità, dell'inclusività con coerenza in questo mondo? Come ci possiamo/dobbiamo porre da credenti davanti alle mille situazioni di incoerenza che vediamo nell'attività sportiva in cui sono immersi i nostri ragazzi? Questi ed altri spunti hanno guidato l'ideazione di un momento che voleva essere vicino alle esigenze dei genitori, calato nell'esperienza del quotidiano, ma al

contempo stimolato da un contributo di contenuti "all'altezza".

Ecco, dunque, nascere la proposta "*Storie di sport, i valori alla prova dei fatti – un caffè con Luca Grion, per parlare assieme di spalti e spogliatoi!*". Una dinamica informale – un caffè tra genitori – per rompere il ghiaccio e mettersi "al tavolino del bar", per chiacchierare di cosa vediamo nel mondo dello sport frequentato dai nostri ragazzi. Un ospite d'eccezione, Luca Grion: docente di Filosofia Morale, Etica della cura e pedagogia generale, Etica della comunicazione, presidente dell'Istituto J. Maritain, direttore della Spes (Scuola di Politica ed Etica Sociale di Udine), attualmente molto attivo nel campo dell'Etica dello Sport... ma soprattutto genitore, credente ed appassionato di sport. Partendo dalle esperienze dei numerosi geni-

tori partecipanti (circa una cinquantina, che si sono messi in gioco in questa dinamica), ci siamo ritagliati con il suo aiuto ed i suoi spunti un'oretta e mezza di riflessione su quello che viviamo noi come genitori e viviamo i nostri ragazzi, cercando di interrogarci come cristiani sul nostro ruolo e contributo. Una esperienza nuova, alternativa, che ha raccolto i favori dei partecipanti e che consolida quella che oramai è di fatto diventata non più una "Festa della Pace Acr", ma una "Giornata della Pace", proposta dall'Azione Cattolica a tutti gli aderenti e simpatizzanti. Appuntamento, dunque, al prossimo anno, per proseguire in questa direzione, magari alzando ulteriormente l'asticella e provando a coinvolgere anche i giovani in questa parentesi di riflessione forte su un tema, mai come ora, d'attualità.